

REGIONE LAZIO Si chiude in primo grado il capitolo riguardante l'ex capogruppo del Pdl

Spese folli, condannato Fiorito

Il gup gli infligge 3 anni e 4 mesi per aver incassato e speso un milione di euro di soldi pubblici

ROMA - Con le spese pazze, la jeep comprata per affrontare la straordinaria nevicata a Roma e i viaggi in hotel da sogno, Franco Fiorito, ex capogruppo Pdl della Regione Lazio, è entrato nell'immaginario collettivo per una certa politica fatta di presunti privilegi. Ieri il Tribunale di Roma ha posto un primo paletto nella vicenda giudiziaria che ha travolto la giunta regionale guidata dall'allora governatore Renata Polverini.

Il gup Rosalba Liso ha fatto sue le tesi dell'accusa, condannando a 3 anni e 4 mesi l'ex capogruppo al consiglio regionale e fissando in 5 anni l'interdizione dai pubblici uffici. A distanza di quasi 11 mesi dal deflagrare dello scandalo, iniziato su denuncia del successore alla tesoreria del Pdl in Regione, Franco Battistoni, la Procura di Roma col pm Alberto Pioletti - che aveva sollecitato una condanna a 5 anni - incassa una prima vittoria anche con il via libera dato al patteggiamento per gli altri due imputati, ex capi segreteria di «Francone», Bruno Galassi (un anno e 5 mesi) e Pierluigi Boschi (un anno e 2 mesi).

Una sentenza giunta dopo un processo svolto con rito abbreviato e che verte sull'appropriazione dei soldi trovati sugli oltre 10 conti corrente «accesi» dal Batman di Anagni tramite 193 bonifici. Fiorito infatti è accusato di peculato per avere dirottato su conti in Italia e all'estero oltre un milione di euro dei fondi destinati al gruppo consiliare alla Pisana. Dal canto suo Fiorito ha sempre respinto l'appropriazione illecita di denaro. Quel milione di euro, che con un accordo siglato alcune settimane fa con la Corte dei Conti l'ex sindaco di Anagni si è impegnato a restituire all'ente, erano soldi dovutigli



COLPEVOLE
L'ex capogruppo del Pdl alla Regione Lazio Franco Fiorito lascia il Tribunale dopo essere stato condannato

in base al cumulo di cariche che ricopriva alla Pisana, sostiene. Nessuna spesa fuori controllo.

Una tesi che per i pm non regge: quel fiume di danaro è stato intascato fraudolentemente. Soldi utilizzati tra l'altro anche per l'organizzazione di cene. Spese, per gli

inquirenti, che hanno poco a che vedere con le finalità politiche per cui sono destinati i gruppi consiliari. Nel corso di questi mesi Fiorito ha denunciato un sistema diffuso spingendosi a sostenere che esisteva un accordo di ripartizione dei fondi tra tutti i gruppi del consiglio regionale in funzione della loro consistenza politica che prevedeva l'assegnazione di 100 mila euro l'anno a ciascun consigliere per finalità politiche, e un accordo all'interno del Pdl che raddoppiava o triplicava tale assegnazione a seconda degli incarichi ricoperti.

Alla luce anche di quanto dichiarato da Fiorito, la Procura ha avviato una indagine che, al momento, vede iscritti una decina di ex consiglieri del Pdl alla Regione. Tra gli indagati, per concorso in peculato, Carlo De Romanis, organizzatore di una faraonica festa per la sua elezione in stile greco-romano che sarà interrogato in settimana, e Lidia Nobili, ex consigliera del Pdl già adepta di Scientology.

© riproduzione riservata

ROMA

Anemone e Balducci a processo per i film pagati come bustarelle

ROMA - Nuova tappa del lungo percorso giudiziario che vede sul banco degli imputati la cosiddetta «cricca» degli appalti per il G8. Il gup di Roma ha rinviato a giudizio, con l'accusa di corruzione, l'imprenditore Diego Anemone, l'ex presidente del consiglio superiore dei lavori pubblici, Angelo Balducci e l'ex dirigente del ministero dei Beni culturali Gaetano Blandini, attuale direttore generale della Siae. Il processo inizierà il prossimo 30 settembre.

Secondo l'accusa Anemone avrebbe finanziato alcuni film interpretati dal figlio di Balducci, Lorenzo (alcuni dai titoli profetici: «Ce n'è per tutti», «Concorso di colpa») al fine di riuscire ad

"Cricca" e G8, i finanziamenti erano il prezzo di corruzione

ottenere appalti milionari per il G8 della Maddalena, per i mondiali di nuoto del 2009 e per il 150. anniversario dell'Unità d'Italia.

Blandini,

all'epoca dei fatti a capo della direzione Cinema del ministero dei Beni culturali, avrebbe «concesso o fatto concedere in virtù della carica ricoperta, ripetuti finanziamenti» per la realizzazione dei film di Lorenzo Balducci, ottenendo in cambio «ripetute utilità». Accuse che il dg della Siae ha sempre respinto.

Balducci ha lasciato piazzale Clodio senza rilasciare alcuna dichiarazione. Per lui si profila un nuovo processo dopo che il 17 maggio gli uomini del comando provinciale della Guardia di Finanza e i carabinieri del Ros hanno eseguito un maxisequestro del suo patrimonio, per un valore di 12 milioni di euro.

© riproduzione riservata

BATMAN

«Basta con la politica, ora farò il filantropo»

ROMA - L'unica certezza, almeno a parole, è che «della politica non vuole più saperne». Franco Fiorito lo scandisce lasciando l'aula dopo la condanna. «No, no e ancora no: in politica non torno, mi darò alla filantropia». Poi aggiunge: «Una cosa deve essere chiara: io non ho rubato nulla, quei soldi mi sono stati assegnati tramite delibera. Per questa vicenda ho fatto fin troppo carcere. Il carcere è una esperienza terribile e che non auguro a nessuno. È sicuramente un passaggio che avrei evitato». E denuncia: «Non ho accusato nessuno ma ho solo raccontato di un sistema. Spetta ai pm fare chiarezza».

PALERMO L'annuncio della Procura al dibattimento che si è aperto ieri in aula-bunker per la trattativa Stato-mafia

Nuova aggravante per l'ex ministro Mancino

PALERMO - È tra i primi ad arrivare, in auto blu, all'aula bunker del carcere Pagliarelli di Palermo per la prima udienza del processo per la trattativa tra Stato e mafia. È tra i primi ad andare via, sotto una pioggia di fischi del popolo delle Agende Rosse che gli gridano "vergogna, vergogna". Scuro in volto, l'ex presidente del Senato Nicola Mancino partecipa all'udienza nell'aula-bunker. Si infastidisce quando qualche giornalista si avvicina e dice quasi sottovo-

ce che non ha voglia di parlare, ma quando una cronista gli chiede come si sente a essere seduto sullo stesso banco degli imputati di mafiosi del calibro di Totò Riina e Leoluca Bagarella, sbotta e dice: «Io ho combattuto contro Cosa nostra e non posso stare insieme alla mafia in un processo. Chiederemo lo stralcio della mia posizione. Che una persona accusata di falsa testimonianza debba stare in Corte d'assise insieme a mafiosi non lo accetto». Poi, un po'

più calmo, ribadisce: «Ho fiducia e speranza che venga fatta giustizia e che io esca al più presto dal processo».

Poco dopo la Procura di Palermo annuncia l'aggravamento della sua posizione, con una ulteriore contestazione. Il pro-

IL POLITICO

«Non voglio processi assieme ai mafiosi»

curatore aggiunto Vittorio Teresi sta per spiegare qual è l'aggravante annunciata, ma il presidente della Corte d'Assise di Palermo, Alfredo Montalto, lo blocca e rimanda alla prossima udienza. Resta il mistero sull'aggravante. Il pm Antonino Di Matteo dice: «Qualora si dovessero accertare elementi di colpevolezza dello Stato, lo Stato non potrebbe nascondere eventuali responsabilità sotto al tappeto». Il procuratore capo Francesco Messineo: «Non cre-

do che sia un processo storico: la storia non si fa nelle aule dei tribunali, nei processi si accertano fatti e si stabiliscono responsabilità. Certo, abbiamo iniziato questo processo per fare luce su ombre che ci sono nel periodo dal '92 al '94. La speranza è che questo percorso condurrà a una decisione che sarà comunque un atto di giustizia».

Diciassette le richieste di costituzione di parte civile.

© riproduzione riservata

IL CASO La Corte europea dei diritti dell'uomo conferma la condanna per il sovraffollamento

Carceri, Italia senza scuse

Un anno per sanare la situazione. E i detenuti dovranno essere risarciti

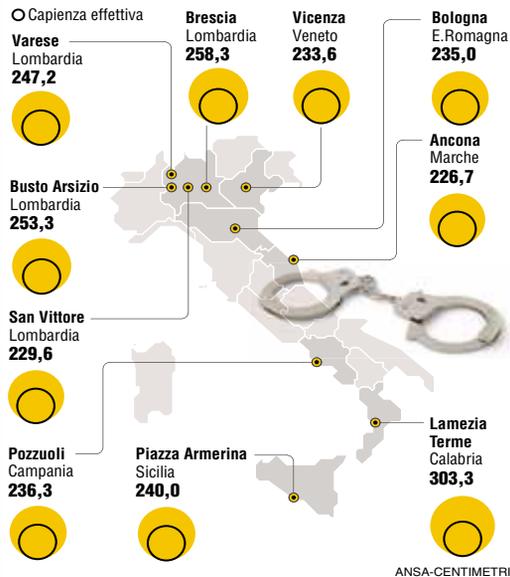
STRASBURGO - L'Italia ha un anno di tempo, a partire da ieri, per risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri e prevedere dei rimborsi per i detenuti vittime del problema. E non può più opporsi in alcun modo alla richiesta che le viene dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, perché proprio ieri la Corte di Strasburgo ha rigettato il suo appello, confermando il verdetto contro l'Italia che aveva già emesso l'8 gennaio scorso.

La Corte europea dei diritti dell'uomo ha infatti rigettato la richiesta del governo di rinviare il ricorso Torreggiani ed altri davanti alla Grande Camera, rendendo così definitiva la sentenza già emessa a gennaio. Una decisione che è stata indicata da molti in Italia come un'occasione per mettere finalmente mano a problema troppo a lungo sottovalutato e che secondo Ivan Scalfarotto, vicepresidente del Partito democratico e componente della Commissione Giustizia della Camera dei deputati, «è diventato un'emergenza che mette l'Italia in una situazione disonorevole e vergognosa davanti all'intera comunità internazionale».

Nella sentenza dell'8 gennaio i giudici di Strasburgo condannano l'Italia per aver sottoposto sette detenuti del carcere di Busto Arsizio e di Piacenza a condizioni inumane e degradanti. Gli uomini condividevano celle di nove metri quadri con altri due carcerati e non avevano sempre accesso alle docce dove spesso mancava l'acqua calda. La Corte oltre ad aver condannato l'Italia a risarcirli con quasi 90 mila euro, ha anche dato al governo un anno di tempo per

Le carceri che scoppiano

Istituti penitenziari più sovraffollati secondo l'Istituto Cattaneo (detenuti per 100 posti)



MAPPA

Ecco i numeri di un Paese in grande difficoltà da decenni nel sistema carcerario. Adesso la Corte di Strasburgo ci "condanna"

risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri e introdurre nel proprio ordinamento misure che garantiscano ai detenuti di poter ottenere immediatamente un miglioramento delle loro condizioni oltre che un risarcimento per i danni subiti. Nella sentenza i giudici sottolineano che spetta al governo italiano trovare le soluzioni più adatte a risolvere la questione. Tuttavia sollevano dubbi sulle misure

prese sin dal 2010, in particolare con il piano carceri, e invitano le autorità italiane a mettere in atto misure alternative al carcere e a ridurre al minimo il ricorso al carcere preventivo. Se l'Italia non dovesse riuscire a risolvere la questione entro un anno la Corte di Strasburgo ricomincerà a esaminare le centinaia di ricorsi per sovraffollamento già arrivati e a multare l'Italia per il non rispetto dei diritti dei detenuti. E fonti sottolineano che dalla sentenza dell'8 gennaio la Corte riceve in media 10-15 richieste di informazioni sulle procedure per fare ricorso provenienti da tutti i carceri italiani.

Sono quasi 66mila i detenuti nelle carceri italiane, molti di più dei posti disponibili. Circa 20mila (18.821) i reclusi in eccesso, secondo le cifre fornite qualche giorno fa dal ministro della Giustizia Cancellieri, ma contestate all'associazione Antigone, che parla di 30mila detenuti in più rispetto ai posti regolamentari. Numeri che rendono l'Italia il terzo Paese in Europa per carceri sovraffollate. Per Antigone, sarebbero appena 37mila i posti realmente disponibili e cioè alla presenza di circa 180 detenuti ogni 100 posti letto (il doppio della Germania, dove la media è 92).

MILANO

Buste con minacce a due quotidiani

MILANO - Due buste contenenti una polvere bianca sospetta sono state recapitate ieri pomeriggio alle redazioni di Milano del Corriere della Sera e del Giornale. Nelle due lettere erano scritte, con grafia incerta, la stessa frase e le stesse minacce: «Berlusconi senatore a vita... saranno assassinati Berlusconi e Giorgio Napolitano. Il traditore della patria». Il tutto firmato da "Gruppo Armato per la difesa del Popolo".

L'allarme ha fatto subito accorrere la polizia e la Unità di intervento chimico nucleare dei vigili del fuoco, dopo che già due mezzi, un'auto dei vigili e un'ambulanza erano sul posto. Ma non è stato necessario alcun intervento dei sanitari e la situazione è stata gestita in assoluta tranquillità.

Il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, ha espresso la sua solidarietà a Corriere della Sera e Giornale: «La libertà di stampa va sempre difesa e ogni gesto intimidatorio deve essere condannato».

«Esprimo piena e convinta solidarietà alle redazioni dei due quotidiani, ma anche al Capo dello Stato e al presidente Berlusconi per le farneticanti minacce contenute nelle due lettere», ha dichiarato il presidente dei senatori del Pdl, Renato Schifani in una nota.

COSENZA

Anziano ucciso dalla compagna con l'acqua bollente

COSENZA - Avrebbe gettato addosso al compagno ottantaduenne una pentola di acqua bollente perché aveva urinato nel letto, ustionandolo in maniera così grave che l'anziano è morto pochi giorni dopo, il 25 maggio scorso, nell'ospedale Cardarelli di Napoli. Per questo motivo i carabinieri della

Compagnia di Castrovillari e del Comando provinciale di Cosenza hanno sottoposto a fermo una donna, Pia Ferrari, di 46 anni, con l'accusa di omicidio preterintenzionale. La donna, dal 2000 al 2011, era stata la badante di Donato Annesi, 82 anni, poi ne era diventata la compagna.

Fabiana ha lottato fino all'ultimo respiro

Il fidanzato carnefice: «Colpita da 20 coltellate ha raccolto le forze e ha cercato di strapparmi di mano la tanica con la benzina»

CORIGLIANO CALABRO - Ha lottato sino alla fine, strenuamente, per salvarsi la vita. Fabiana Luzzi nonostante le oltre 20 coltellate ricevute al torace, all'addome e alla schiena, il dolore, le energie sempre più scarse per il sangue che le usciva, quando ha visto il suo fidanzato-carnefice tornare da lei con una tanica di benzina in mano, ha capito quali erano le intenzioni del ragazzo e ha reagito.

Ha raccolto tutte le forze che le erano rimaste, si è rimessa in piedi e ha tentato di togliere la tanica di mano dal ragazzo per rovesciarla a terra. Ma fiaccata dalle ferite, è crollata nuovamente sul sentiero polveroso dove è stata definitivamente uccisa dalle fiamme appiccate dal giovane.

A riferire l'ennesimo particolare agghiacciante di una già storia di per se già terribile è stato lo stesso ragazzo nel corso dell'interrogatorio cui è stato sottoposto nella notte tra sabato e domenica nella caserma dei carabinieri di Sibari.

Al racconto del giovane cominciano adesso a sovrapporsi i primi dati scientifici. L'autopsia della sedicenne, eseguita ieri nell'obitorio dell'ospedale di Corigliano ha confermato che probabil-

Le ferite non erano mortali, è stata arsa ancora viva



mente la giovane era viva quando è stata bruciata. I medici, infatti, non solo hanno accertato che il numero delle coltellate inferte alla ragazzina, alcune delle quali giunte in profondità, sono

state ben più di 20, ma anche che nessuna di queste ha leso organi vitali.

E proprio il coltello a serramanico usato dal diciassettenne per colpire la giovane è l'unico elemento che anco-



FIOTTO ROSSO Scarpe per dire "no" alla violenza su una scalinata a Corigliano Calabro, la cittadina dell'omicidio. A sinistra, Fabiana Luzzi

Amici in corteo per protesta contro violenze e femminicidio

ra manca all'appello. Il giovane ha gettato l'arma, che, ha detto, portava sempre con sé, poco distante dal luogo dell'omicidio, insieme allo zainetto e al cellulare della fidanzata. Ma mentre

gli altri oggetti sono stati ritrovati, il coltello no, nonostante i tecnici del nucleo scientifico dell'Arma del Comando provinciale di Cosenza siano tornati più volte sul posto.

Il ragazzo, intanto, essendo ancora in stato di fermo, si trova in un centro di accoglienza minorile di Catanzaro e non nel carcere per i minori. L'udienza di convalida non è stata ancora fissata e, a questo punto, dovrebbe tenersi domani. Uno dei suoi legali, l'avvocato Giovanni Zagarese, ha riferito che il giovane «è provato e turbato per un fatto così grave di cui sta assumendo consapevolezza giorno dopo giorno».

E ieri è stata anche la giornata del ritorno a casa di Fabiana. Dopo l'autopsia, la Procura dei Minori di Catanzaro ha consegnato la salma alla famiglia e gli amici della ragazza hanno voluto farle «percorrere» per l'ultima volta il tratto che dalla strada provinciale conduce alla sua abitazione. Il carro funebre si è fermato e i suoi amici hanno preso in consegna il feretro per portarlo a spalla. Oggi l'ultimo saluto alla ragazza. Le esequie saranno celebrate alle 16.30 nel palazzetto dello sport col rito dei testimoni di Geova.

MILANO

Incubo-sfratto: strangola la moglie e si impicca

BESATE - Si erano lasciati andare, i coniugi Luigi e Giuseppa Negri, 52 anni lui e 51 lei. E oggi il marito ha deciso di farla finita, uccidendo la moglie e poi togliendosi la vita. Da tempo i due stavano affondando nella povertà e nel degrado in una casa povera di Besate, nel Milanese. "Luigino" aveva lavori sempre più precari e grossi problemi con l'alcool. "Pina", nativa di Trapani, era affetta da disturbi psichici che le impedivano di dare una mano. La mazzata che i due non hanno retto è stata la notizia dello sfratto, ormai imminente. Per questo ieri mattina lui ha

strangolato la moglie e poi si è impiccato. Prima, però, ha lasciato sull'uscio di casa un messaggio con scritto: "La porta è aperta". Un invito a entrare rivolto all'uomo con cui aveva appuntamento, il muratore che su disposizione del nuovo padrone di casa doveva avviare dei lavori di ristrutturazione in vista dello sfratto. L'operaio è entrato e ha trovato i due corpi inanimati: la donna distesa sul letto e l'uomo impiccato. In un biglietto l'autore (quasi certamente Luigi Negri) chiede che vengano cremati i corpi e che qualcuno si prenda cura dei loro due cani.



SUICIDA Luigi Negri in una foto recente

TORINO Le motivazioni delle riduzioni in appello delle condanne ai dirigenti dell'azienda per la morte di sette dipendenti

«Vietato agli operai Thyssen chiamare i pompieri»

TORINO - Harald Espenhahn, amministratore delegato della ThyssenKrupp, «sapeva che la linea di ricottura e decapaggio fosse a rischio incendio», ma «non può avere agito in modo tanto irrazionale». Lui e gli altri imputati, in sostanza, «agirono nella convinzione che gli eventi sarebbero stati evitati». Nelle motivazioni, depositate ieri, della sentenza del 28 febbraio i giudici della Corte

d'assise d'appello di Torino spiegano la riduzione della condanna a Espenhahn da 16 anni e mezzo a 10 anni per la morte di sette operai nel dicembre 2007. E spiegano la derubricazione del reato da omicidio volontario con dolo eventuale a quello di omicidio colposo con colpa cosciente. Secondo i giudici presieduti da Giangiacomo Sandrelli, «per un imputato come Espenhahn, imprenditore esperto, abituato a ponderare le proprie decisioni

nel tempo, anche confrontandosi con altri collaboratori specializzati, è impensabile che egli abbia agito in maniera tanto irrazionale». Il fatto che abbia valutato la possibilità di un incidente «non significa affatto - scrivono i giudici - che Espenhahn (e anche gli altri imputati) non prevedero gli eventi come possibili, ma solo che essi fecero prevalere le loro personali valutazioni che essi non si sarebbero verificati, nonostante tutti gli

avvisi, gli allarmi che avevano ricevuto». La Corte descrive uno scenario della linea 5 della ThyssenKrupp con carta e olio sui macchinari di produzione, completa mancanza di manutenzione, assenza di sensori, di sistemi di allarme e di sistemi di spegnimento automatici degli incendi. Agli operai poi era stato impartito l'ordine di non chiamare i vigili del fuoco «ma fare segnalazioni attraverso telefoni da tempo rotti».

ALITALIA

Perdite a 157 milioni
Del Torchio
prepara un piano

ROMA - Alitalia archivia il primo trimestre con una perdita in aumento a 157 milioni di euro e una liquidità disponibile di 159 milioni di euro. E con questi numeri, ereditati dalla precedente gestione, che inizia la stagione di Gabriele del Torchio, che ha presentato i risultati del trimestre al suo primo cda dopo quello che l'ha nominato e ha annunciato che è in corso l'elaborazione del piano industriale 2013/2016,

che dovrebbe essere sottoposto al consiglio di fine giugno.

Nei primi tre mesi dell'anno, la compagnia ha messo a segno un rosso di 157 milioni di euro, in aumento rispetto ai - 131 milioni dello stesso periodo del 2012 e un risultato operativo (Ebit) pari a - 136 milioni (da - 109 milioni), a causa soprattutto - precisa la compagnia - della «forte diminuzione dei proventi non ricorrenti». I ricavi totali del periodo ammonta-

no a 729 milioni, grazie soprattutto all'aumento della gestione passeggeri e al decremento dei proventi non ricorrenti (22 milioni dai 69 milioni del 2012): i ricavi da traffico passeggeri sono aumentati dell'1,2%, con un -7,4% nel mercato domestico, un +1,1% in quello internazionale e +11,5% in quello intercontinentale. La liquidità disponibile, che a fine anno era di appena 75 milioni di euro, è pari a 159 milioni (comprese le

linee di credito non utilizzate), mentre l'indebitamento finanziario sale a 1,023 miliardi (inclusi i 95 milioni del finanziamento soci), di cui 636 mln è la quota per l'indebitamento sulla flotta.

Migliora invece il tasso di riempimento degli aerei (load factor), che sale migliorato dal 68,8% al 70,7% e la puntualità dei voli in arrivo è dell'87%. Inoltre, l'indice di regolarità dei voli raggiunge il 99,5%.

www.gazzettino.it

il tuo quotidiano
on line

RIBASSO



RIALZO

ECONOMIA

IL MIGLIORE

Fiat.....+4,43%

IL PEGGIORE

Popolare Milano.....-0,34%

Ft Italia All Share 1,44%

Ft Italia Mib Stori 0,38%

Ft Italia Star 0,07%

Ftse Mib 1,55%

Francoforte 0,93%

Londra Ft. 100 INV.

Tokio Nikkei -3,21%

Dow Jones INV.



Ilva sull'orlo della chiusura

La famiglia Riva ricorre contro il maxisequestro dei beni deciso dai giudici: 40.000 posti a rischio

ROMA - La continuità aziendale dell'Ilva è «a rischio» a causa del maxisequestro dei beni dei Riva, contro cui la famiglia ha deciso di presentare ricorso. Mentre al ministero dello Sviluppo economico il ministro Flavio Zanonato vedeva i vertici dell'azienda e i rappresentanti degli enti locali in un primo incontro che, come era prevedibile, è stato interlocutorio in attesa della riunione di oggi a Palazzo Chigi, il cda di Riva Fire ha messo nero su bianco il rischio cui va incontro il gruppo siderurgico: 40mila posti di lavoro sfumati. Un rischio che, come hanno riferito i sindacati preoccupa molto il premier Enrico Letta.

In prima battuta «il provvedimento - avverte il cda della società che controlla l'Ilva - rischia di compromettere l'iter per l'approvazione del piano industriale 2013-2018 avviato da mesi, sia da Ilva che da Riva Fire». L'iter, che «avrebbe consentito sia il rispetto di tutti gli obblighi Aia sotto il profilo industriale e finanziario, sia l'approvazione del bilancio nei

termini di legge in situazione di continuità aziendale» appare dunque in bilico. L'interruzione del processo «causata dal sequestro - infatti - può invece portare a una situazione fuori controllo, anche con possibili ripercussioni occupazionali per circa 20.000 dipendenti diretti

in Italia e almeno altrettanti nel cosiddetto indotto».

Non sembrano dunque a rischio soltanto gli stipendi di giugno ma già da oggi i posti di lavoro. Esattamente l'esito che il governo vuole a tutti i costi evitare. Letta «è apparso molto preoccupato. Ma non ha detto

che cosa intende fare il governo», hanno riferito fonti sindacali dopo l'incontro che il premier ha avuto a pranzo con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. I rappresentanti dell'esecutivo e delle istituzioni locali hanno confermato l'impegno affinché l'attività dell'Ilva si svol-

ga nel massimo rispetto dell'ambiente e della tutela della salute. Del resto risposte concrete, per il momento, ancora non ce ne sono. Il presidente della Puglia, Nichi Vendola, ha infatti sottolineato che «il governo sta riflettendo», dicendosi convinto che l'ipotesi da perseguire è quella di procedere con l'amministrazione straordinaria, che sarebbe autorizzata dal decreto salva-Ilva in caso di inadempienze, mettendo quindi nell'angolo



Oggi vertice
a Palazzo Chigi
Il premier Letta
preoccupato

Landini (Fiom):
nazionalizzazione
No dei ministri
Zanonato e Lupi



PIENA CRISI
Lo stabilimento siderurgico di Taranto dell'Ilva e la famiglia Riva sono nel mirino dei giudici. Il ministro Zanonato cerca di evitare la chiusura

la famiglia Riva.

Una strada, quella del commissariamento o di altre forme di intervento pubblico come la nazionalizzazione, suggerita da più parti (dal leader della Fiom Maurizio Landini al segretario di Rifondazione Paolo Ferrero), ma che il ministro Zanonato e il collega delle Infrastrutture Maurizio Lupi, hanno sostanzialmente escluso.

ENERGIA



BOLLETTE Rincari dell'11% nel 2012

bollette: nel 2012 è stato pari a circa 10 miliardi (e il picco si raggiungerà nel 2016 con 12,5 miliardi). Fu anche per questo

Bollette elettriche: in Italia rincari doppi rispetto al resto dell'Europa, pesano le rinnovabili

che, nella primavera del 2012, l'Autorità per l'energia fu costretta, per la prima volta, a varare una manovra tariffaria doppia: a un primo aumento del 5,8% che scattò il 1 aprile seguì un secondo incremento appena un mese dopo, del 4,3%. «C'è stato un aumento abnorme degli oneri generali di sistema, che in gran parte ha recuperato gli incentivi», ha

infatti spiegato il presidente dell'Autorità, Guido Bortoni, sottolineando però che «stiamo scollinando». Da gennaio di quest'anno, comunque, il prezzo della luce ha cominciato lo stesso a scendere, dell'1,4% a gennaio e dell'1% ad aprile, grazie al calo dei costi di produzione e commercializzazione. Il periodo considerato, insomma, è stato uno dei peggiori

della storia delle tariffe elettriche, e infatti l'Italia si posiziona al terzo posto, dietro Cipro (+21%) e Grecia (+15%), per gli aumenti registrati. Gli europei che pagano di più in assoluto, però, sono i danesi, seguiti da ciprioti, tedeschi e italiani. Per il gas, invece, l'andamento delle tariffe italiane risulta in linea con quello europeo: 10,6% contro 10,3%.

ROMA - Gli incentivi per le rinnovabili e gli oneri di sistema fanno volare le bollette della luce in Italia che, nel giro di un anno, sono aumentate di oltre l'11%, contro il 6,6% della media europea. Una zavorra per famiglie e imprese. Il periodo preso in considerazione dallo studio è proprio quello in cui è emerso tutto il peso degli incentivi alle rinnovabili sulle